

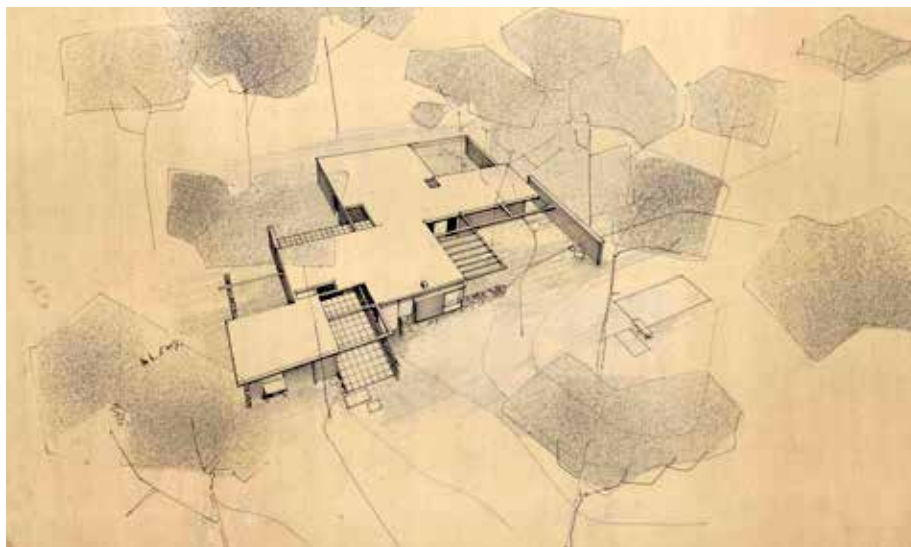
SPACES STUDIES

NICCOLÒ BALDASSINI

Nel periodo che va fra il 1960 ed il 1980 il gruppo di architettura composto da Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani e l'ingegnere Lisindo Baldassini ha costruito, grazie al supporto di una committenza illuminata, una serie di sei ville, la villa Bertini, Verusio, Fraschetti, Baldassini, Veronesi ed in ultimo la villa Poggioli, progettata dal solo Luigi Bicocchi dopo la scioglimento del gruppo. Questi progetti erano incentrati sui principi formali del Movimento Moderno e dell'International Style, per creare delle abitazioni che rompevano con la scatola muraria ottocentesca per proporre il senso di un spazio visualmente fluido che rilega l'interno con l'esterno.

In the period between 1960 and 1980 the architectural team, constituted by Giancarlo and Luigi Bicocchi, Roberto Monsani and the engineer Lisindo Baldassini, thanks to the support of enlightened clients, designed a series of six villas, villa Bertini, Verusio, Fraschetti, Baldassini, Veronesi and villa Poggioli right after, devised by Luigi Bicocchi on his own after the dissolution of the group. These projects focused on the formal principles of Modern Movement and International Style to create houses that enhanced the sense of a visually fluid space linking the inside with the outside as opposed to nineteenth-century masonry box.

KEYWORDS: Luigi Bicocchi, Giancarlo Bicocchi, Lisindo Baldassini, Roberto Monsani, 3BM, Roccamare, Villa Bertini, Villa Verusio, Villa Fraschetti, Villa Baldassini, Villa Poggioli.



SPACES STUDIES

Nome del progetto: Villa Bertini
 Committente: Famiglia Bertini
 Architettura: Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani architetti, Lisindo Baldassini ingegnere
 Uso: abitativo stagionale
 Anno: 1961
 Localizzazione: Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR)

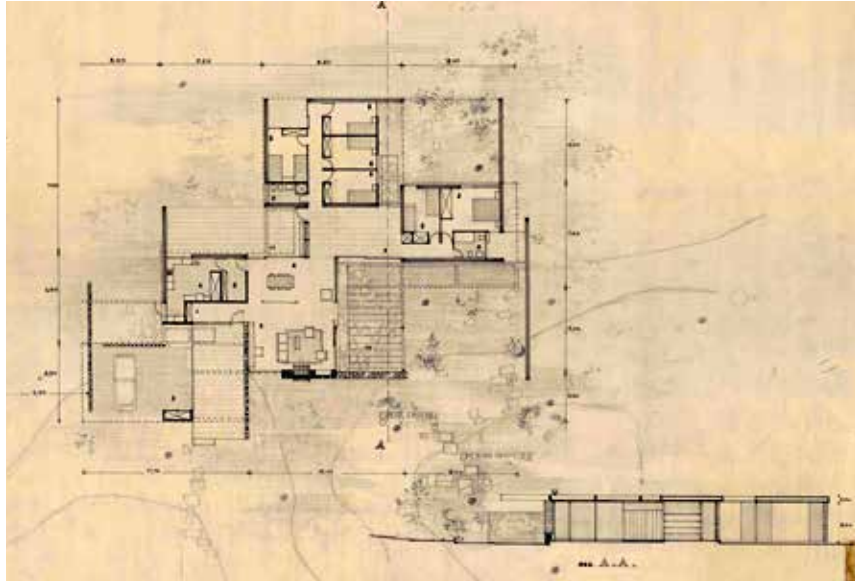
Nome del progetto: Villa Verusio
 Committente: Famiglia Verusio
 Architettura: Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani architetti, Lisindo Baldassini ingegnere
 Uso: abitativo stagionale
 Anno: 1962
 Localizzazione: Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR)

Nome del progetto: Villa Fraschetti
 Committente: Famiglia Fraschetti
 Architettura: Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani architetti, Lisindo Baldassini ingegnere
 Uso: abitativo stagionale
 Anno: 1964
 Localizzazione: Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR)

Nome del progetto: Villa Baldassini
 Committente: Famiglia Baldassini
 Architettura: Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani architetti, Lisindo Baldassini ingegnere
 Uso: abitativo stagionale
 Anno: 1972
 Localizzazione: Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR)

Nome del progetto: Villa Poggioli
 Committente: Famiglia Poggioli
 Architettura: Luigi Bicocchi architetto
 Uso: abitativo stagionale
 Anno: 1991
 Localizzazione: Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR)

A fianco. Veduta a volo d'uccello. 3BM, Lottizzazione Roccamare, Villa Bertini, 1961, Castiglione della Pescaia (GR). © Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Bicocchi, R.M. 18



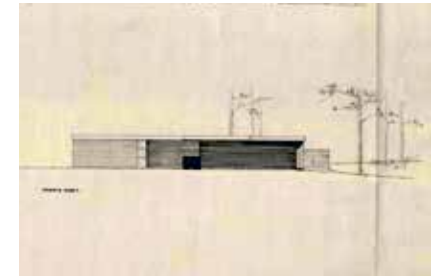
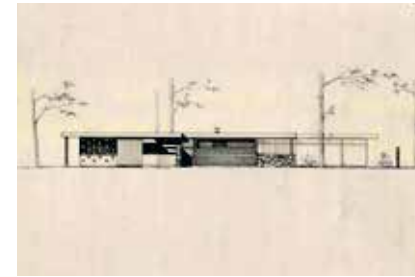
Pianta e sezione. 3BM, *Lottizzazione Roccamare*, Villa Bertini, 1961, Castiglione della Pescaia (GR). © Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Bicocchi, R.M. 12

La pineta di Roccamare è stata oggetto, fra gli anni Sessanta e Ottanta, di un imprevisto esperimento architettonico, intrapreso senza un deliberato obiettivo, ma che realizzazione dopo realizzazione, ha definito un percorso concettuale che oggi, a quaranta anni di distanza, potremmo definire come un *Space Study*. Una sperimentazione che ricorda il famoso *Case Study* californiano con il quale risuona per i fondamenti teorici ed estetici.

Nel periodo che va fra il 1960 ed il 1980 il gruppo di architettura composto da Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani e l'ingegnere Lisindo Baldassini ha costruito, grazie al supporto di una committenza illuminata, una serie di sei ville, la villa Bertini, Verusio, Fraschetti, Baldassini, Veronesi ed in ultimo la villa Poggioli, progettata dal solo Luigi

Between the 1960s and 1980s, the pine forest of Roccamare underwent an unexpected architectural experiment, pursued without a deliberate objective, but whose implementation process determined a conceptual path that today, forty years later, we could define as a space study. This experimentation recalls the famous Californian Case Study with which it resonates in terms of theoretical and aesthetic foundations.

In the period between 1960 and 1980 the architectural team, constituted by Giancarlo and Luigi Bicocchi, Roberto Monsani and the engineer Lisindo Baldassini, thanks to the support of enlightened clients, designed a series of six villas, villa Bertini, Verusio, Fraschetti, Baldassini, Veronesi and villa Poggioli right after, devised by Luigi

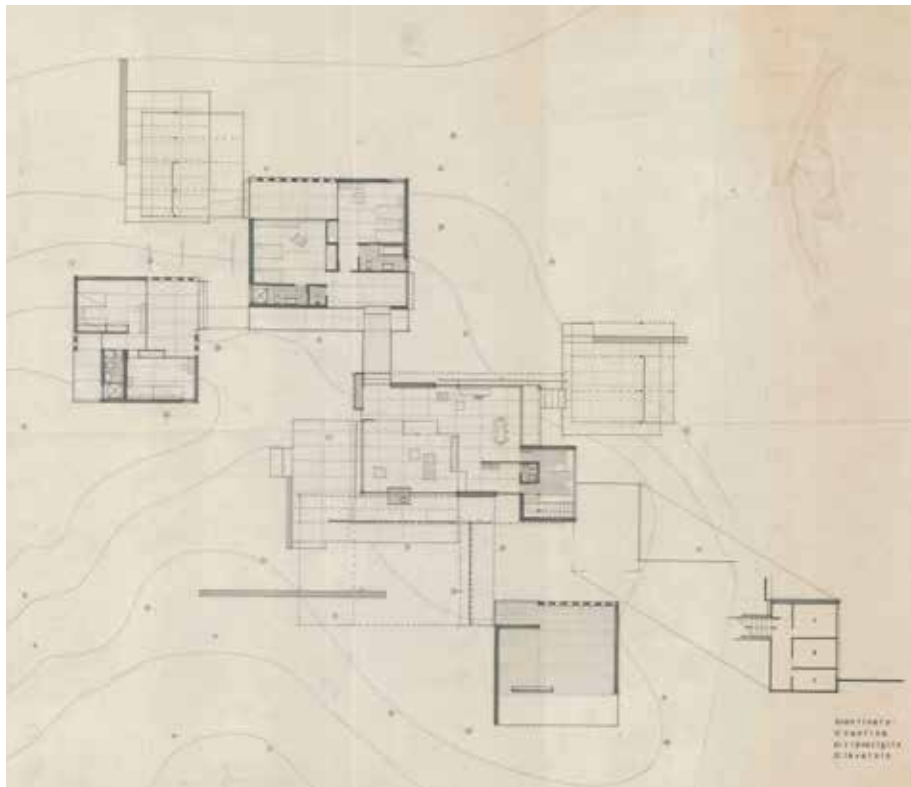


Prospetto in mattoni faccia a vista bianchi. 3BM, *Lottizzazione Roccamare*, Villa Bertini, 1961, Castiglione della Pescaia (GR). © Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Bicocchi, R.M. 8

Bicocchi dopo la scioglimento del gruppo. L'originario e iconico *Case Study* era incentrato sui principi formali del Movimento Moderno e dell'*International Style*, per creare delle abitazioni che rompevano con la scatola muraria ottocentesca per proporre il senso di uno spazio visualmente fluido che rilega l'interno con l'esterno. Uno spazio che, nonostante l'alta trasparenza delle pareti esteriori, non perorava l'annichilimento dell'involucro, essendo le pareti vetrate prioritariamente fisse. Tale visione statica la ritroviamo pure in opere più rinomate, come la Fallingwater (1939) di F.L. Wright, la Kaufmann House (1948) di R. Neutra, la Glass House di P. Johnson (1949) e la Farnsworth House (1951) di L. Mies van der Rohe.

Bicocchi on his own after the dissolution of the group.

The original and iconic Case Study was focused on the formal principles of Modern Movement and International Style to create houses that enhanced the sense of a visually fluid space linking the inside with the outside as opposed to nineteenth-century masonry box. Despite the substantial transparency of exterior walls, such spaces did not advocate the annihilation of the envelope, since the glass walls were primarily fixed. We also find this static vision in more renowned works, such as Fallingwater (1939) by F.L. Wright, Kaufmann House (1948) by R. Neutra, the Glass House (1949) by Philip Johnson, and the Farnsworth House (1951) by L. Mies van der Rohe.



Pianta. 3BM, *Lottizzazione Roccamare, Villa Verusio, 1962, Castiglione della Pescaia (GR)*.
© Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Bicocchi

La trasparenza era sempre di più esaltata, portata al suo limite nelle *Glass Box*, ma la fisicità della parete restava, come se il vedere oltre fosse un sostituto della fluidificazione dello spazio e sopperisse alla impossibilità dell'andare al di là. Questo approccio permane anche in lavori più tardivi come le altrettanto emblematiche Smith (1967) e Douglas House (1973) dell'epigono di Le Corbusier: Richard Meier. La dissoluzione della parete vetrata la troviamo invece, vent'anni più tardi, nelle prime case di Shigeru Ban¹, o nel lavoro di Tezuka Architecture la cui riflessione sulla fruizione dello spazio riporta più alla tradizione costruttiva giapponese che al riferimento formale al Movimento Moderno².

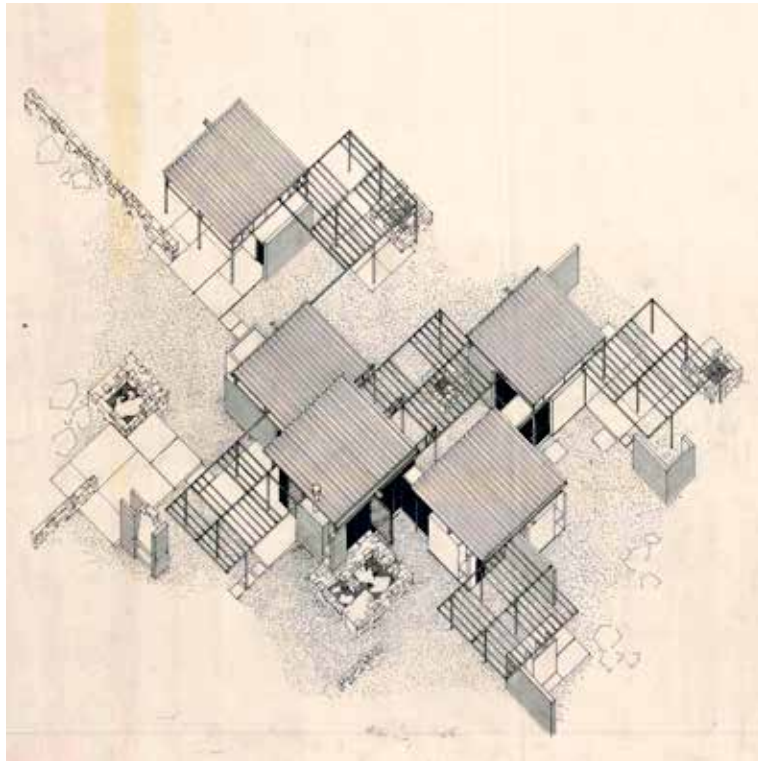
L'ultima evoluzione è forse rappresentata dal lavoro di Sanaa, che a dispetto di un approccio teso alla smaterializzazione dell'edificio, ha lavorato sul tema di uno spazio amorfo multicellulare, come nel Glass Pavilion del Toledo Museum of Art (2006), in cui si è perso

La ricerca progettuale era incentrata sui principi formali del Movimento Moderno e dell'International Style, per creare delle abitazioni che rompevano con la scatola muraria ottocentesca per proporre il senso di uno spazio visualmente fluido che rilega l'interno con l'esterno.

The design research was focused on the formal principles of Modern Movement and International Style to create houses that enhanced the sense of a visually fluid space linking the inside with the outside as opposed to nineteenth-century masonry box.

Transparency was increasingly exalted, taken to its limit in the Glass Boxes, though wall physicality remained unchanged, as if seeing beyond was a substitute for the fluidification of space by overcoming the impossibility of going any further. This approach also persists in later works such as the equally iconic Smith (1967) and Douglas House (1973) by Le Corbusier's disciple: Richard Meier. The dissolution of glass walls can instead be found, twenty years later, in the first houses of Shigeru Ban¹, or in the work of Tezuka Architecture, whose consideration on the use of space refers more to Japanese building tradition than to the formal reference of Modern Movement².

The latest evolution is perhaps represented by the work of Sanaa who, despite an approach aimed at the dematerialization of the building, has worked on the theme of an amorphous multicellular space, as in the Glass Pavilion of Toledo Museum of Art

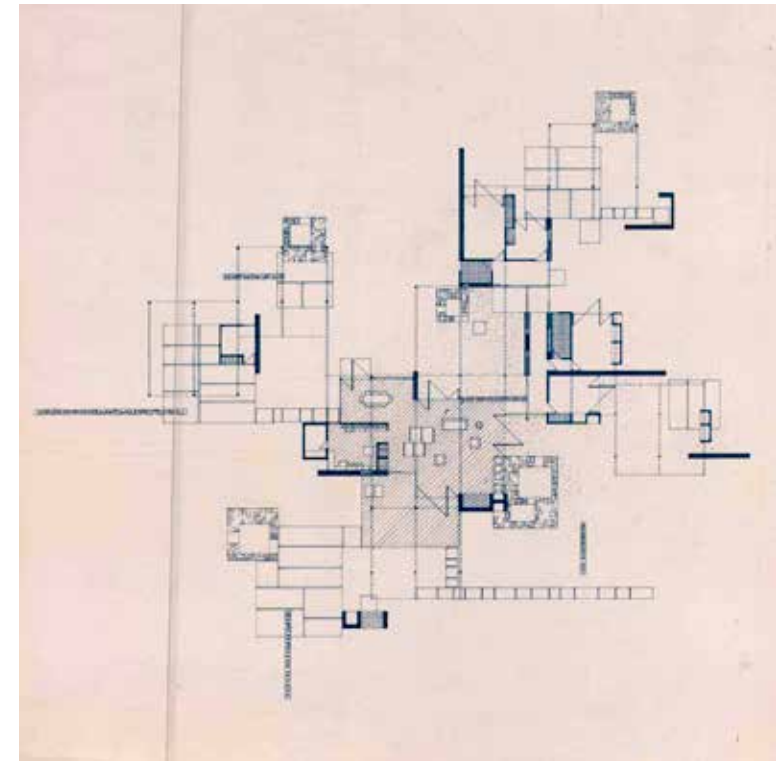


Assonometria. 3BM, *Lottizzazione Roccamare*, Villa Fraschetti, 1964, Castiglione della Pescaia (GR). © Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Biccocchi, R.M. 7

il riferimento alla flessibilità spaziale ed alle tradizionali pareti amovibili per riproporre, in maniera contemporanea, il tema della *Glass Box*.

In questa riflessione prende senso il lavoro di 3BM³. I quattro progettisti hanno trovato nella Pineta di Roccamare, situata in Maremma di fronte all'isola d'Elba, un clima mediterraneo, moderatamente caldo d'estate, nonché addolcito dall'ombra dei pini, e, nella domanda per delle abitazioni finalizzate al solo uso estivo, un fertile contesto che, limitando le variabili climatiche, ampliava gli spettri formali. Di chiara matrice razionalista, interessati più a Mies van der Rohe e Walter Gropius, piuttosto che a Le Corbusier, attenti a De Stijl ma soprattutto all'opera pittorica di Mondrian, nonché curiosi per l'architettura di Neutra⁴, essi hanno interpretato lo spazio cercando di coniugare il vivere dentro con il vivere fuori e passare senza soluzione di continuità dalla protezione di un tetto a quella dell'ombra dei grandi pini.

Tutte le sei ville presentano l'invariante di non essere un unico corpo di



Pianta. 3BM, *Lottizzazione Roccamare*, Villa Fraschetti, 1964, Castiglione della Pescaia (GR). © Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Biccocchi, R.M. 34

(2006), where the reference to spatial flexibility and traditional adjustable walls has been lost to replicate, in a contemporary way, the theme of the Glass Box. The work of 3BM³ takes place according to this reflection. In the *Pineta di Roccamare*, located in the *Maremma* region, in front of the *Isola d'Elba*, thanks to its Mediterranean weather, moderately hot in summer and softened by the shade of pine trees, the architects found a fertile context for the demand for dwellings intended for summer use only which, by minimizing the climatic variables, broadened the formal spectrums. Explicitly rationalist, they were more interested in Mies van der Rohe and Walter Gropius experiences, rather than in Le Corbusier ones, attentive to De Stijl and to the pictorial work of Mondrian above all, as well as curious about the architecture of Neutra⁴, they have interpreted the space by trying to combine the indoor and outdoor living, passing seamlessly from the protection of a roof to that of large pine trees.

All six villas are not made of a single building, since the living space is

fabbrica, ma di aver esploso il volume abitativo in tre/quattro elementi separati, la zona soggiorno, la zona camere (pure essa divisa fra la parte genitori e figli) e la zona ospiti, a volte fisicamente separata, che impone un passaggio per il giardino, totalmente irrilevante dato il clima estivo e raramente piovoso. Si ha quindi una separazione delle funzioni e la ricerca di una privacy che travalica gli stilemi del Movimento Moderno: il volume puro della Villa Savoye o della Farnsworth House, la vibrante compattezza della Schröder House e la stratificazione di piani aggettanti della Fallingwater. Forse i riferimenti più prossimi a questo approccio spaziale sono gli sconosciuti – e sconosciuti pure al gruppo – Case Study n°5 e n° 27⁵ o la Daphne House di Craig Ellwood (1961) in cui la zona giorno e zona notte sono contrapposte su di un patio integralmente occupato da una piscina.

La prima realizzazione, la villa Bertini (1961)⁶, è ancora relativamente opaca e caratterizzata da pareti scorrevoli trasparenti che permettono un agile, ma sporadico, passaggio dall'interno all'esterno.

La seconda, la villa Verusio⁷, è un netto passo in avanti nel senso della trasparenza, il salotto è completamente vetrato e gli infissi scorrevoli: aperti e sovrapposti ai vetri fissi permettono una ben ampia apertura di quasi della metà del perimetro. Qui si va ben oltre sia al riferimento della Glass House/Glass Box il cui limite vetrato ingloba e separa, sia alla fruibilità

divided into three/four separate elements, the living room area, the bedroom area (divided into the parents' and the children ones) plus the guest area, in some cases physically detached, which implies a passage through the garden, not challenging at all, given the warm and rarely rainy weather. Therefore, the separation of functions and the search for privacy goes beyond the stylistic features of Modern Movement: the pure volumes of Villa Savoye or Farnsworth House, the vibrant density of Schröder House and the stratification of cantilevered floors in Fallingwater. Perhaps the closest references to this spatial approach are the unknown -and unknown to the group as well- Case Studies n°5 and n° 27⁵ or the Daphne House by Craig Ellwood (1961) where the living and sleeping areas are facing each other with a patio in the middle entirely occupied by a swimming pool.

The first building, Villa Bertini (1961)⁶, is still relatively dense and characterized by transparent sliding walls that allow an agile, but sporadic, passage from inside to outside.

The second one, Villa Verusio⁷, is a clear step forward according to transparency, since the living room is completely glazed with large sliding windows: open and superimposed on the fixed ones, they offer a very wide opening of almost half of the perimeter. Far beyond the Glass House/Glass Box, whose glazed limit incorporates and separates,

Vista dal giardino sul prospetto principale. La maglia strutturale si estende oltre l'abitazione, sulla terrazza, sul prato per ricollegarsi al camino, in retro campo, adibito per i barbecue all'aperto. 3BM, *Villa Fraschetti*, 1964, Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR). © Niccolò Baldassini



Vista sul salotto attraverso l'apertura creata dalla rotazione portellone. La porta vetrata bianca è pure essa apribile. 3BM, *Villa Fraschetti*, 1964, Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR). © Niccolò Baldassini



senza barriere ancora limitata del *Case Study* californiano, qui i vetri erano prioritariamente fissi e costituiscono una barriera alla mobilità. Nel nostro caso il limite fra interno ed esterno inizia a dissolversi, ma ancora il vedere oltre non implica l'eliminazione della barriera fisica.

Il punto di svolta è rappresentato dalla villa Frascchetti (1964)⁸. Qui la pianta si disgrega ulteriormente, essa diventa quasi un disegno di De Stijl il cui, implicito, gioco cromatico si concretizza nella terza dimensione. Gli infissi scorrevoli non si sovrappongono più ai vetri fissi, ma scompaiono all'interno dei muri bianchi, i grandi pannelli rossi ruotano a novanta gradi per divenire delle quinte per aprire verso l'esterno. All'eccezione di qualche parete vetrata fissa, lo spazio interno resta definito dal solo tetto il cui limite è reso ambiguo da una maglia strutturale, blu, che prosegue sulle terrazze per sostenere dei *brise-soleil*, tanto esili quanto inutili: essi hanno il solo ruolo di definire uno spazio cangiante che prende senso nell'uso che ne fa il suo fruitore.

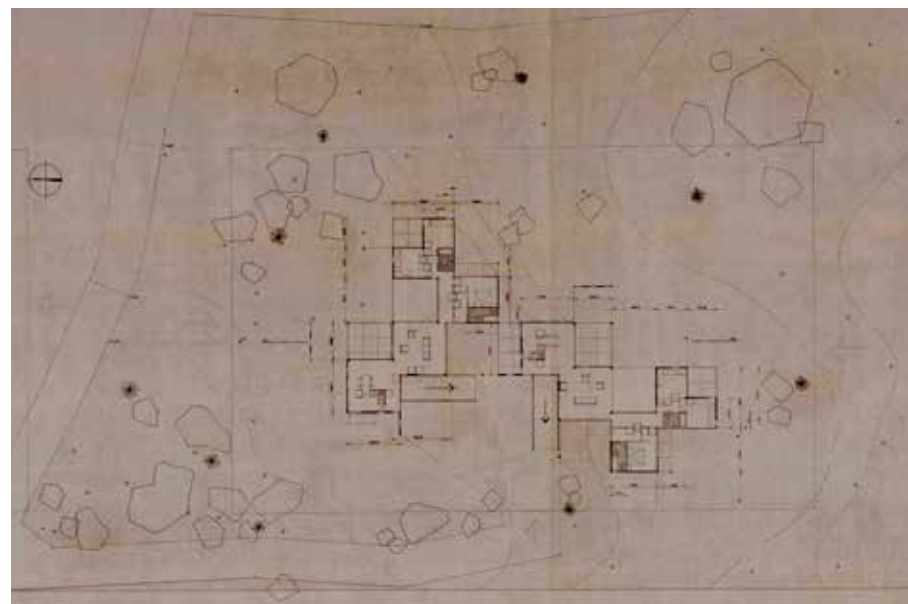
Evoluzione ancora più estrema è la villa Baldassini (1972)⁹, costruita su di un rigoroso modulo quadrato, tanto totalizzante da fare perdere ogni allusione al precedente riferimento a De Stijl della Villa Frascchetti, alla disgregazione dei muri miesani della villa Bertini. Essa diverge pure dalla tipologia della Glass House dato che, l'ampio salotto quadrato, racchiuso da quattro pareti vetrate, si apre totalmente: i pannelli vetrati scorrono, in maniera seriale – soluzione innovativa¹⁰ –, uno dopo l'altro verso

and the still limited usability without obstacles of the Californian Case Study, here glass walls were primarily fixed and constituted a barrier to mobility. In our case the limit between inside and outside starts dissolving, but still the capacity of seeing beyond does not imply the removal of the physical barrier.

Villa Frascchetti (1964)⁸ is the turning point. Here the plan breaks up further, it almost turns into a De Stijl drawing whose implicit, chromatic play materializes in the third dimension. The sliding glass panels no longer overlap the fixed ones, but disappear inside the white walls, the large red panels rotate 90° like wings that open outwards. Except for a few fixed glass walls, the internal space is defined by the roof only, whose limit is made ambiguous by a blue structural mesh which continues onto the terraces to support as thin as useless *brise-soleils*: they are only aimed at defining an iridescent space that takes on a meaning in the use that its user makes of it. An even more extreme evolution is represented by Villa Baldassini (1972)⁹, built on a rigorous, all-encompassing square module that leaves behind any allusion to the previous De Stijl reference of Villa Frascchetti and to the fragmentation of the “*Miesian*” walls of Villa Bertini.

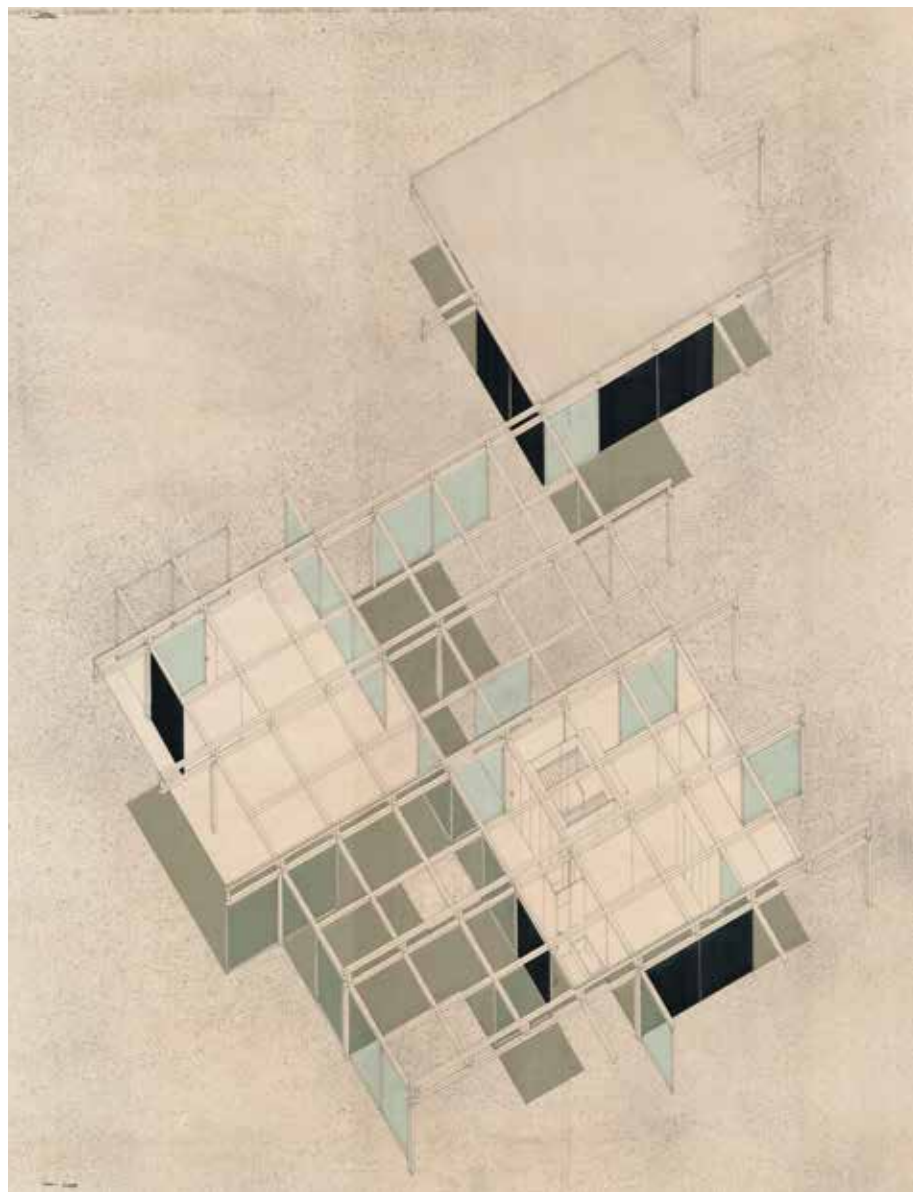
It also differs from the typology of the Glass House since the large square living room, enclosed by four glass walls, opens up completely: the glass panels slide one after the other outwards – an innovative solution¹⁰ –, carried by the structural frame

Pianta. 3BM, *Lottizzazione Roccamare*, Villa Veronesi, 1973, Castiglione della Pescaia (GR). © Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche (BST), Archivi di Architettura, Fondo Bicocchi, R.M. 2



Tutte le sei ville presentano l'invariante di non essere unico corpo di fabbrica, ma di aver esploso il volume abitativo in tre/quattro elementi separati.

All six villas are not made of a single building, since the living space is divided into three/four separate elements.



Assonometria. 3BM, *Villa Baldassini*, 1972, Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR)

l'esterno, ora portati dalla trama strutturale che, anche qui si estende nel giardino. Quando i vetri sono aperti si assiste all'eliminazione di ogni barriera fisica e lo spazio del salotto diventa esso stesso uno spazio esterno. Stare sulla terrazza sotto l'ombra dei pini, sotto il portico o nello spazio coperto diventa una sola esperienza globale come soggiornare sotto una pergola.

La villa Poggioli (1991), apparentemente più convenzionale e più legata ad una estetica neutriana, è invece più estrema in termini di concezione spaziale. L'esplosione del volume è più radicale e ciascuna camera degli ospiti è diventata un padiglione a sé stante. Soprattutto l'abitazione non è più posta al centro del lotto: le sue componenti, soggiorno, zona notte e camere ospiti sono dislocate sul perimetro della parcella. Ciascuna camera è rivolta verso l'esterno nella ricerca della privacy ed il solo soggiorno si apre sullo spazio del giardino centrale, caratterizzato da una piscina che diventa il fulcro della abitazione. Lo spazio vuoto del giardino è diventato ora il centro della casa, della vita estiva, ribaltando il discorso iniziato con la villa Bertini con cui condivide ora solo l'impianto estetico.

I tre ultimi progetti della villa Fraschetti, Baldassini e Poggioli arricchiscono il dibattito architettonico introducendo una ulteriore invariante, che apporta un nuovo senso climatico alla ricerca spaziale. La smaterializzazione minimizza le pareti solide, cosicché non si può

which extends to the garden. When the windows are open, all physical barriers are discarded and the living room becomes an outdoor space. Resting on the terrace under the shade of pine trees, under the porch or under the covered space becomes a single global experience like laying under a *pergola*.

Villa Poggioli (1991), apparently more conventional and linked to a "Neutrian" aesthetic, is instead the farthest in terms of spatial conception. The volume explosion is more drastic since each guest room is a pavilion of its own. Above all, the house is no longer placed in the middle of the plot: its components, like the living room, the sleeping area and the guest rooms are placed along the perimeter of the site. Each bedroom opens outwards in the search for privacy and only the living room is facing the central garden, featuring a swimming pool which is the heart of the house. The empty space of the garden has now turned into the center of the house, of summer life, overrunning the discussion started with Villa Bertini with which it now shares the aesthetic layout only.

The three latest projects of Villa Fraschetti, Villa Baldassini and Villa Poggioli enrich the architectural debate by introducing a further invariant, which brings a new climatic sense to spatial research. The dematerialization minimizes the solid walls, so that it is no longer possible to use neither the masonry mass to insulate the inside from the outside, nor



Vista dal salotto sullo spazio pranzo con sullo sfondo la zona ospiti. Si notino i pannelli vetrati traslati all'esterno della casa. 3BM, *Villa Baldassini*, 1972, Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR). © Carla De Benedetti

più usufruire né della massa muraria per isolare l'interno dall'esterno, né della conseguente massa termica per ammortizzare i picchi di calore del primo pomeriggio, ovvero non si può più fare leva sulla ventilazione notturna e sulla chiusura delle finestre diurna (vetro e persiane) per limitare gli apporti energetici solari durante la giornata. Nel caso contrario la massa muraria si scalderebbe per restituire il calore sotto forma di una sgradevole energia radiante che accentuerebbe la percezione del calore soprattutto quando il flusso d'aria è insignificante (finestre di dimensione standard).

Nelle citate tre ville il tetto è scisso in due elementi, uno superiore, lo schermo contro la pioggia, ed uno inferiore, la barriera termica, cosicché il primo annulla l'energia radiante, in quanto riflette i raggi del sole verso l'esterno, e l'intercapedine ventilata dissipa il calore formatosi fra i due elementi. Il secondo tetto, sottomesso alla sola temperatura dell'aria, non è più una superficie radiante, non emette più alcuna radiazione verso lo spazio sottostante diventando così uno schermo neutro che crea, proprio come i pini, un piacevole spazio



Vista dal salotto sulla pineta. 3BM, *Villa Baldassini*, 1972, Roccamare, Castiglione della Pescaia (GR). © Carla De Benedetti

the consequent thermal mass to cushion the heat peaks in the early afternoon, i.e., it is no longer possible to rely on ventilation at night and by shutting the windows in the daytime (glazing and shutters) to limit solar energy intakes. Otherwise, the wall mass would heat up to return the hot temperature in the form of an unpleasant radiant energy that would increase especially when the air flow is weak (standard size windows).

In the aforementioned three villas the roof is split into two elements, an upper one, the shield against the rain, and a lower one, the thermal barrier, so that the first avoids the radiant energy, as it reflects the solar radiation outwards, and the ventilation gap dissipates the heat between both elements. The second roof, subjected only to air temperature on its own, is no longer a radiant surface, since it no longer emits radiation towards the space below, thus becoming a neutral screen which creates, just like the pines, a pleasant shaded space, lapped by the gentle mistral wind, mitigated by the Mediterranean vegetation that surrounds and protects the house. Therefore, being inside

ombreggiato, lambito dal soave maestrale, gradevole in quanto mitigato dalla macchia mediterranea che circonda e protegge l'abitazione. Stare dentro e stare fuori diventano quindi una unica esperienza climatico-spaziale, l'architettura cessa di essere il mero costruito per generare un abitare che si riappropria della natura per vivere con questa. Questo approccio, per ritornare all'analisi storica, ricorda il primo lavoro dell'ancora parzialmente sconosciuto, proto-razionalista, Rudolph M. Schindler¹¹, che nella sua propria abitazione, Kings Road House (1923) proponeva perfino degli spazi/veranda per dormire all'aperto.

Se la storia non si fosse esaurita con la villa Poggioli, questa evoluzione e susseguirsi di esperimenti forse si sarebbero arricchiti di un ulteriore sviluppo, quello di un tetto in vetro completamente apribile¹² che avrebbe, alla fine, comportato la dissoluzione totale della fisicità del volume.

Note

¹ La prima produzione di Shigeru Ban, oggi poco ricordata, ha visto le realizzazioni di molteplici abitazioni, e per correttezza storica merita ricordare le Curtain Wall e 2/5 House del 1995, la Wall Less House del 1997 e la Picture Window House del 2005.

² Il critico Werner Blaser rintraccia una componente giapponese nell'opera di Mies van der Rohe, tale lettura non è stata ripresa dal alcun esperto ed è fortemente contestata da Peter Buchanan (conversazione con l'Autore).

³ 3BM; quale nome del gruppo, è apparso solo dopo il suo scioglimento. Durante il periodo di attività il gruppo non si è mai proposto con questa sigla ed i progetti sono sempre stati pubblicati con il credit: Giancarlo e Luigi Bicocchi, Roberto Monsani architetti, Lisindo Baldassini ingegnere. La sigla 3BM è usata nel testo per una sola necessità di semplificazione della lettura.

⁴ L'amico collega Walter Di Salvo, anch'esso attivo in Maremma, aveva visitato le ville di Neutra e contribuito alla conoscenza di questo architetto all'interno del gruppo 3BM.

⁵ I Case Study 5 (Whitney R. Smith, 1945) e 27 (Campbell and Wong) non sono mai stati realizzati.

⁶ Domus n° 400, Marzo 1963, pp. 31-36. La data di realizzazione del 1961 è indicativa.

⁷ Domus n° 400, Marzo 1963, pp. 23-30. La data di realizzazione del 1962 è indicativa, anche se pubblicata nello stesso numero di Domus questa villa è sicuramente posteriore alla villa Bertini.

⁸ Domus n° 435, Febbraio 1966, pp. 21-29.

⁹ Domus n° 543, Febbraio 1975, pp. 20-24.

¹⁰ L'autore non è a conoscenza di esempi simili né all'epoca della costruzione né in periodi più tardi.

¹¹ La carriera di R. M. Schindler spazia dal 1912 fino al 1953, sovrapponendosi quindi sull'International Style al quale 'architetto non è mai stato associato a causa dell'ostracismo della critica architettonica. L'autore ritiene che questo ostracismo vada oltre alle diatribe personali con gli esponenti della critica americana e trovi un fondamento più profondo in una visione più legata al proto-razionalismo che al razionalismo stesso.

¹² Conversazione con l'Autore intorno al 1990.

or outside is a single climatic-spatial experience, so that architecture is not just a building that rediscovers nature to live with it. In terms of historical analysis, such approach recalls the early work of the still partially unknown, proto-rationalist, Rudolph M. Schindler¹¹ who in his own home, Kings Road House (1923), provided spaces/verandas for outdoor sleeping.

If the story hadn't ended with Villa Poggioli, perhaps this evolution and sequence of experiments would have been enriched by a further development, i.e., a full sliding glass roof¹² which would have led to the total dissolution of the volume physicality in the end.

Notes

¹ Shigeru Ban's first production, little remembered today, saw the construction of multiple houses, and for historical accuracy it is worth mentioning the Curtain Wall and 2/5 House of 1995, the Wall Less House of 1997 and the Picture Window House of 2005.

² Critic Werner Blaser traces a Japanese component in the work of Mies van der Rohe, though this analysis has not been resumed by any expert and is strongly contested by Peter Buchanan (conversation with the Author).

³ 3BM: as a group name, it appeared after its breakup only. During the period of its activity, the group never presented itself with this acronym and projects have always been published with the following credits: "Giancarlo and Luigi Bicocchi, Roberto Monsani architects, engineer Lisindo Baldassini?". The acronym 3BM is used just to simplify the text reading.

⁴ Walter Di Salvo, a friend and colleague of mine active in Maremma, had visited the villas of Neutra and contributed to the knowledge of this architect within the 3BM group.

⁵ Case Studies number 5 (Whitney R. Smith, 1945) and number 27 (Campbell and Wong) were never built.

⁶ Domus number 400, March 1963, pp. 31-36. The date of construction of 1961 is approximate.

⁷ Domus number 400, March 1963, pp. 23-30. The date of construction of 1962 is approximate.

⁸ Domus number 435, February 1966, pp. 21-29.

⁹ Domus number 543, February 1975, pp. 20-24.

¹⁰ The author is not aware of similar examples neither at the time of construction nor in later periods.

¹¹ R. M. Schindler's career spans from 1912 to 1953, thus overlapping the International Style with which the architect has never been associated due to the ostracism of architectural criticism. The author believes that this ostracism goes beyond the personal disputes with the exponents of the American critics and finds a deeper foundation in a vision more linked to proto-rationalism than to rationalism itself.

¹² Conversation with the Author around 1990.